

VERSO NUOVE FORME DI WELFARE IN ITALIA: TRA SFIDE E INNOVAZIONI SOCIALI

*di Maria Adelaide Gallina**

Abstract

Towards new forms of welfare in Italy: between challenges and social innovations

The aim of this article is to reflect on the evolution of the concept of welfare, considering the significant changes and adaptations in response to different economic, social and political challenges. The theme of social innovation is then analyzed, measured not only in economic terms, but by new experiences and models that involve different actors, such as local communities, the public and private sector, non-profit organizations and citizens, for shared solutions processes. A responsible and generative welfare is then described that does not limit itself to providing assistance to citizens but actively engages in promoting individual and collective responsibility and in generating opportunities for growth and development, enhancing the commitment of people in the community.

Keywords

Sfide sociali, welfare responsabile, welfare generativo, innovazione sociale

*MARIA ADELAIDE GALLINA insegna Sociologia generale e Sociologia dei servizi educativi presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.

E-mail: adelaide.gallina@unito.it

DOI: [10.13131/unipi/d126-bq12](https://doi.org/10.13131/unipi/d126-bq12)

INTRODUZIONE

L'articolo propone una riflessione critica sull'evoluzione dei modelli di welfare nella direzione del welfare responsabile e generativo e sulle sfide sociali che questo modello deve affrontare nella società contemporanea.

A partire dalla definizione di alcuni concetti-chiave (innovazione sociale, secondo welfare, welfare di comunità), saranno illustrate le sfide e criticità che il welfare contemporaneo ha dovuto (e dovrà ancora, con ogni probabilità) affrontare, anche in conseguenza dell'impatto della pandemia da Covid-19. Si tratta di sfide quali: la questione demografica, l'uso delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale, l'aumento della disoccupazione globale, i cambiamenti del mercato del lavoro, l'inclusione culturale e le vecchie e nuove forme di povertà.

Proprio a fronte di questi nodi problematici, il paper propone l'approccio responsabile e generativo, a integrazione del welfare tradizionale, come possibile risposta al cambiamento, pur nella consapevolezza che esso richiede significativi investimenti e uno sguardo costantemente critico e attento ai risvolti e ai "lati oscuri" dell'innovazione sociale.

1. RI-DEFINIRE IL WELFARE. LITERATURE REVIEW

L'analisi attuale dei modelli di welfare non può che collocarsi entro uno scenario caratterizzato da forti elementi di crisi e incertezza sociale (Giaccardi e Magatti, 2024).

Le dinamiche di globalizzazione, digitalizzazione, finanziarizzazione, individualizzazione rappresentano alcune delle nuove sfide di una società, diventata altro rispetto alla società tradizionale, in cui le strutture classiche della modernità (Stato, politica, famiglia, scuola, ecc.) non riescono più a garantire integrazione, stabilità e senso. Si tratta di un contesto sociale attraversato da processi di de-istituzionalizzazione, in cui le istituzioni perdono legittimità e capacità regolativa e in cui i processi di costruzione dell'identità sono affidati all'autonomia individuale, con un elevato grado di libertà (Beck, 1992). Inoltre, questo nuovo modello si colloca nell'ambito di una società interconnessa (Castells 1996) e accelerata, in cui le piattaforme digitali giocano un ruolo sempre più rilevante nella strutturazione della vita quotidiana (Keskin, 2018). Questo genera senz'altro opportunità, ma anche sovraccarico informativo e costringe a ridefinire i confini relazionali tenendo conto di una dimensione

sociale sempre più composita e ibrida, che si muove tra dimensioni offline e online. In questo quadro si colloca anche la trasformazione dei sistemi di welfare, che hanno inevitabilmente subito profonde trasformazioni, spesso caratterizzate da processi di *rescaling*, ovvero di rimodellamento delle strategie di intervento sociale a differenti livelli: locale, regionale, nazionale e globale. Il cambiamento sociale ha infatti reso necessario il superamento di modelli legati all'assistenzialismo, in favore di sistemi basati sulla capacità di attivare risorse endogene.

Prima di definire le caratteristiche dei nuovi modelli di welfare e in particolare il modello responsabile e generativo, occorre, tuttavia, sintetizzare il percorso del welfare e definire alcuni concetti che contribuiscono a fornire un quadro entro cui collocare i suoi più recenti sviluppi. Come ricorda Franca Maino (2013), dalla fine della Seconda guerra mondiale ai primi anni Settanta, il welfare state ha conosciuto una fase di massima espansione, favorita da una forte crescita economica e sociale, soprattutto nei paesi democratici occidentali. Questo modello di welfare, diffusosi soprattutto in Italia e nel Sud Europa, era centrato sulla figura maschile del *breadwinner*, con protezioni garantite sia durante la vita lavorativa che nella pensione o in caso di disoccupazione (Saraceno 2021). Questo sistema, tuttavia, era caratterizzato da forti squilibri: da un lato, come spiega l'autrice, i lavoratori stabili (gli *insiders*) godevano di ampie tutele, dall'altro, chi era escluso dal mercato del lavoro (gli *outsiders*) o impiegato in piccole imprese riceveva prestazioni ridotte o inesistenti. Le disuguaglianze non vennero affrontate strutturalmente, poiché in parte compensate dal sostegno familiare e da pratiche assistenziali, soprattutto nel Mezzogiorno. Successivamente, gli anni Settanta sono stati caratterizzati da nuovi rischi sociali - come precarietà lavorativa, invecchiamento, esclusione sociale, conciliazione lavoro - famiglia - e dalla necessità di contenere la spesa pubblica.

Secondo Maino (2013), la crisi del welfare è stata dunque il risultato sia di fattori interni (mutamenti demografici, mercato del lavoro, ruolo delle donne e trasformazioni familiari), sia di pressioni esterne come la globalizzazione e l'integrazione europea.

1.1 Innovazione sociale, secondo welfare, welfare di comunità

Per quanto riguarda i concetti chiave che possono contribuire a definire l'evoluzione del welfare, il primo nodo concettuale considerato è quello di innovazione sociale, che è alla base dell'attivazione di processi di cambiamento politico-sociale. Essa non rappresenta soltanto uno strumento di cambiamento per gli attori coinvolti nell'erogazione di

servizi, ma anche una fonte di trasformazione del sistema di welfare nel suo complesso, per migliorare la capacità della società di generare vantaggi per la collettività (Bepa, 2014). Come viene sottolineato dalla Commissione europea (2014), l'innovazione sociale è caratterizzata da un'ampia gamma di attività e pratiche orientate ad affrontare problemi sociali o a soddisfare i bisogni umani per migliorare le opportunità a lungo termine per gli individui e per la comunità, al fine di individuare strategie che consentano di affrontare le diverse sfide in modo efficiente e sostenibile (Moulaert, Mehmood, MacCallum, Leubolt, 2017). Essa implica lo sviluppo di nuove idee e processi per affrontare le sfide sociali, che attualizza promuovendo soluzioni efficienti e sostenibili e includendo iniziative che possono provenire da organizzazioni non profit, imprese sociali, comunità locali e dal settore pubblico.

In letteratura è possibile individuare due diversi modelli di innovazione sociale strettamente connessi: quello anglo-americano che tende a sostenere l'approccio microeconomico strumentale e si concentra fortemente sulla progettazione, implementazione e diffusione di nuove idee che funzionano per raggiungere obiettivi sociali ponendo l'attenzione sull'empowerment individuale (Mulgan, 2007); quello euro-canadese che si colloca all'interno della più ampia tradizione degli studi critici e, rispetto alla letteratura pratico-organizzativa, tende a trasmettere un messaggio più esplicitamente politico che mette in primo piano l'empowerment, la solidarietà e la generazione di alternative critiche al neoliberismo. Vi è un'esplicita attenzione analitica alla governance multilivello e alle dinamiche istituzionali, nonché alle strategie e alle conoscenze mobilitate dagli attori dell'innovazione sociale in contesti specifici. Sebbene questa corrente di pensiero abbia forti legami storici con i movimenti sociali (e, di recente, socio-ecologici), viene spesso identificata con un approccio di sviluppo territoriale o urbano (Klein e Roy 2013; Moulaert et al., 2013; Oosterlynck et al., 2013).

Si registra, inoltre, un ruolo di maggior rilievo delle reti di relazioni interistituzionali, che favoriscono l'empowerment dei singoli cittadini e aumentano le loro capacità, facilitandone l'accesso alle risorse (Lascoumes e Le Galès 2004).

Possiamo rintracciare, in ambito italiano, due diverse accezioni di innovazione sociale: la prima si concentra sulla possibilità di attivare forme di coproduzione di beni e servizi, quindi sui nuovi modelli di business che si possono generare; la seconda privilegia la solidarietà e l'empowerment per potenziare le capacità individuali e comunitarie (Barbera, 2020).

Come evidenzia Gabriele Tomei (2024), il concetto di innovazione sociale, pur valorizzando il ruolo degli attori non statali nel rispondere ai

nuovi bisogni collettivi, comporta due potenziali criticità. Da un lato, il rischio di una visione troppo legata alla privatizzazione della fornitura di servizi pubblici; dall'altro, la tendenza a sottovalutare la capacità delle istituzioni pubbliche di promuovere innovazione sociale, ad esempio attraverso la costruzione di nuovi modelli di governance (Moulaert et al., 2017). Il concetto di innovazione, inoltre, potrebbe essere oggi più opportunamente rappresentato da quello di "ecosistema di innovazione sociale". La definizione di *ecosistema di innovazione* come l'«insieme in evoluzione di attori, attività e artefatti, nonché di istituzioni e relazioni, comprese le relazioni di cooperazione (complementari) e competizione (sostitutive), che sono importanti per la performance innovativa di un attore o di una popolazione di attori» (Granstrand e Holgersson, 2020: 3) consente di cogliere la complessità dei processi innovativi nel campo del welfare, valorizzando l'interazione dinamica tra attori pubblici, privati e del terzo settore, le pratiche collaborative e le infrastrutture materiali e immateriali che rendono possibile la co-produzione di soluzioni ai bisogni sociali emergenti. Ancora più specificamente, la nozione di "ecosistema dell'innovazione sociale" (Carayannis et al., 2021) intercetta in modo ancora più profondo le potenzialità dei sistemi di welfare nel generare la diffusione di innovazione.

Una seconda costellazione concettuale, strettamente connessa a quella di innovazione sociale, è quella che rimanda al secondo welfare, concetto che comincia a circolare in Italia dal 2010. Esso fa riferimento «all'insieme di programmi di protezione e investimento sociali a finanziamento prevalentemente non pubblico fornito da un'ampia gamma di attori privati, operanti prevalentemente in reti contraddistinte da un forte ancoraggio territoriale, che si affiancano ed integrano con misure e politiche pubbliche di welfare» (Maino 2017, p. 32). Queste azioni non si sostituiscono a quelle garantite dal primo welfare, di natura pubblica e obbligatoria, ma, al contrario, si propongono di mobilitare risorse (economiche, finanziarie, organizzative e umane) aggiuntive attraverso azioni sussidiarie ai "tradizionali" interventi dello Stato, facendo ricorso al contributo di soggetti non pubblici.

Un concetto che si correla utilmente a quelli appena descritti è quello di welfare di comunità (Tomei, 2024), che emerge anche in relazione alla crescente crisi di sistemi di welfare tradizionali:

l'incapacità del sistema di welfare di far fronte agli effetti della sequenza di crisi che hanno colpito la società italiana negli ultimi quindici anni ha messo a nudo tutti i limiti del suo modello neoliberista intrinsecamente prestazionale (Tomei, 2024: 414).

L'attivazione di nuovi attori sociali, sia pubblici che privati, che si uniscono a livello locale per affrontare problematiche sociali, evidenzia l'emergere di un modello di welfare incentrato sulla comunità, considerata al contempo come risorsa, contesto e protagonista dei servizi sociali. Questo approccio trova espressione concreta e innovativa in esperienze recenti come quelle delle comunità educanti e delle fondazioni di comunità (Tomei, 2024).

Prima di discutere l'approccio che a nostro avviso può rappresentare una possibile risposta alla crisi della contemporaneità, riteniamo sia opportuno illustrare le sfide che in questo momento storico devono affrontare i sistemi di welfare.

2. FATTORI DI CRISI E SFIDE SOCIALI DEL WELFARE CONTEMPORANEO

L'evoluzione dei modelli di welfare ha risposto anche alle esigenze legate all'emergere di nuovi stili di vita, a loro volta determinati da mutamenti nei fabbisogni di protezione individuale e di sicurezza sociale. La pandemia da Covid-19, diffusasi in Italia dal marzo 2020, ha generato una forte domanda soprattutto in tre ambiti: assistenza sanitaria, economia, i diritti umani e sociali. Per affrontarla è stato necessario un coordinamento tra politica economica, politica sanitaria e un'adeguata protezione sociale. In particolare, la pandemia ha generato una "doppia vulnerabilità" (Boeri, 2011), interpolando la crisi sanitaria a quella economico-sociale e generando, così, una forma di crisi economica profondamente diversa da quelle del passato, che ha colpito soprattutto le fasce più deboli della popolazione e inasprito le disuguaglianze già presenti, indebolendo ulteriormente i soggetti già fragili. Essa ha evidenziato l'inadeguatezza dei servizi sanitari e assistenziali rendendo visibile l'inefficienza di alcuni aspetti dei sistemi sociosanitari. In particolare, gli anziani hanno sperimentato conseguenze devastanti nella loro quotidianità, vivendo per un tempo molto prolungato l'isolamento relazionale.

Poiché l'Italia è stata storicamente caratterizzata da un contesto di debolezza strutturale del sistema di welfare, l'epidemia ha fatto emergere la scarsa pianificazione delle politiche nazionali di *long-term care*, ossia di servizi e supporti per persone con disabilità o malattie croniche che necessitano di assistenza prolungata. La pandemia ha reso ancora più evidenti le significative disparità territoriali nell'erogazione dei servizi, in particolare in termini di prevenzione e assistenza sul territorio;

l'inadeguata integrazione tra servizi ospedalieri, servizi territoriali e servizi sociali; la scarsa capacità di perseguire sinergie tra l'ambito sanitario e quello sociale, tra reti formali e informali (pubblico, privato e terzo settore), tra professionalità e figure non specialistiche; i tempi di attesa elevati per l'erogazione di alcune prestazioni (De Vinco, Branciforte, Musella, 2024).

Si tratta di situazioni a cui, in diverse occasioni, ha saputo invece rispondere la comunità, attraverso reti di solidarietà e integrandosi in maniera flessibile, ma responsabile ed efficace, ai servizi offerti dalle istituzioni. In questi contesti, caratterizzati da estrema precarietà e fragilità, particolare rilevanza ha assunto il mondo del non profit, supportando l'erogazione dei servizi socio-sanitari (De Vinco, Branciforte, Musella, 2024).

Nel periodo pandemico, il terzo settore – in fase di riforma anche in seguito all'adozione del Codice e dell'istituzione del Registro Unico degli ETS (Enti del Terzo Settore) – si è rivelato uno degli assi portanti della coesione sociale del Paese, supportando, in molti casi, l'azione dei soggetti pubblici per rispondere con efficacia alle domande e ai bisogni sociali (Ascoli e Campedelli, 2021)¹.

Al di là e in considerazione dell'emergenza pandemica (di cui ancora stiamo sperimentando le conseguenze), quali sono le principali sfide che dovranno affrontare in futuro i sistemi di welfare?

Tra le diverse sfide emergono: 1) la questione demografica 2) l'uso delle tecnologie digitali e in particolare dell'intelligenza artificiale nei processi legati al welfare 3) l'aumento della disoccupazione globale 4) i cambiamenti del mercato del lavoro 5) l'inclusione culturale e 6) le vecchie e nuove forme di povertà.

Per quanto riguarda la questione demografica, in tutti i Paesi europei si è registrato un progressivo invecchiamento della popolazione dovuto a un aumento della speranza di vita e accompagnato da un forte calo delle nascite. L'invecchiamento della popolazione determina uno svuotamento dei mercati del lavoro e un incremento della domanda di assistenza sanitaria e previdenziale (Lee e Mason, 2010). Questo scenario solleva importanti questioni sulla sostenibilità economica dei sistemi di welfare,

¹ La centralità del ruolo rivestito dal terzo settore è dovuta principalmente alla sua capacità di mobilitare un gran numero di individui per sostenere i soggetti più fragili e alla responsabilità nell'individuare i bisogni della collettività per fornire servizi che il mercato pubblico e privato sono predisposti a gestire. Inoltre, alla capacità di rispondere alle richieste sociali, il terzo settore ha aggiunto quella di rinnovare i processi e le metodologie di intervento con nuove strategie e modelli organizzativi, al fine di fronteggiare, con il sistema welfare, le crisi e le sfide che insistono su più fronti (Ascoli e Campedelli, 2021).

chiamando in causa le teorie dell'equità intergenerazionale e della redistribuzione, fondamentali nell'approccio di Esping-Andersen (1990). Quest'ultimo evidenzia come i modelli di welfare potrebbero essere messi alla prova dal cambiamento radicale delle strutture demografiche. Tale realtà andrà inevitabilmente a esercitare ulteriori pressioni sui conti pubblici nazionali, sulla spesa pensionistica e su quella sanitaria. Il problema dell'"inverno demografico", ben descritto da Bigini e Sacchi (2024), rischia di incidere anche sulla distribuzione, tra le regioni italiane, delle risorse per la sanità pubblica, contribuendo ad aggravare gli squilibri territoriali esistenti. Il problema, di fatto, consiste nel numero sempre più esiguo di nuovi nati e non nella maggior presenza di anziani nel nostro Paese, per cui la vera risposta alla sfida posta dalla transizione demografica si può configurare nella possibilità di incentivare la natalità (Bigini e Sacchi, 2024).

Vercelli e Bazzani (2022) evidenziano che la Spagna e l'Italia sono le società più «vecchie» d'Europa, con rispettivamente il 18,1% e il 20,2% degli abitanti oltre i 65 anni. L'Italia è una «società dai capelli grigi», in cui i costi dell'assistenza sanitaria sono aumentati in modo significativo, anche a causa dei cambiamenti sociali relativi alla famiglia tradizionale, non più in grado di accogliere e di assistere al suo interno gli anziani fragili, che vengono spesso inseriti in strutture di cura.

Per quanto riguarda il secondo elemento di riflessione, quello relativo alle innovazioni tecnologiche, si parte dalla constatazione che l'intelligenza artificiale, la telemedicina e l'automazione stanno rivoluzionando la modalità di erogazione dei servizi sociali e sanitari. Con i percorsi di dematerializzazione e di virtualizzazione ciascuno – paziente o professionista – può operare come “nodo” della rete, con la possibilità di personalizzare i percorsi di assistenza che possono essere co-progettati. L'attivazione di nuovi rapporti socio-tecnici che permettono ai cittadini di condividere dati, favorisce forme di *e-welfare* per facilitare l'accesso alle informazioni, per personalizzare i servizi e migliorare la comunicazione tra operatori e utenti.

Nell'ambito del tema dell'innovazione digitale nei servizi di welfare, Fiorenza Deriu (2020) mostra come l'innovazione sociale e il ricorso alle nuove tecnologie applicate all'utilizzo sperimentale di soluzioni avanzate di intelligenza artificiale e di robotica nei servizi alla persona (bambini, anziani e persone con disabilità) possano costituire un potente agente di miglioramento. Al contempo, queste stesse tecnologie pongono nuove sfide ai sistemi di welfare: la digitalizzazione può creare barriere per le fasce più vulnerabili della popolazione, richiedendo una riflessione critica sulla loro integrazione e governance. Per questo è sempre opportuno

considerare i rischi e le questioni etiche, come la privacy dei dati (Morozzi, 2020), così come le sfide legate ad accessibilità, inclusione e redistribuzione delle risorse (Marmot, 2015), quelli legati alla disumanizzazione della relazione tra fruitore del servizio e operatore e la pericolosa deriva della sostituzione del rapporto umano con quello dei robot e degli umanoidi-androidi (Deriu, 2020).

La terza sfida, quella relativa all'aumento della disoccupazione globale, è legata alle crisi globali del 2007-2008 (crisi economica) e del 2020-2021 (sanitaria, da Covid-19). La crisi pandemica, unita ai processi di globalizzazione e alle innovazioni tecnologiche, ha accelerato processi già in atto, come la perdita di posti di lavoro tradizionali, soprattutto nei settori industriali e dei servizi. L'automazione e la digitalizzazione hanno alimentato nuove forme di esclusione lavorativa, soprattutto nei settori a basso valore aggiunto. Questo fenomeno ha generato conseguenze significative sul tessuto sociale e sulla coesione comunitaria, facendo emergere le disuguaglianze strutturali tra le diverse classi sociali e le possibilità di accesso a forme di lavoro stabile. Numerosi studi scientifici (Oecd, 2020; Ilo, 2021) hanno evidenziato come la disoccupazione generata da queste crisi sia stata particolarmente accentuata tra i giovani, le donne e i lavoratori poco qualificati, con ricadute rilevanti sulla coesione sociale e sulla partecipazione civica. Questa situazione ha posto una sfida significativa, richiedendo strategie innovative per affrontare le nuove dinamiche del mercato del lavoro e garantire opportunità occupazionali sostenibili. Si è diffuso un modello occupazionale sempre più "alla spina", caratterizzato da un'app informativa sulle richieste di prestazioni lavorative. Con tale processo di piattafomizzazione, si sono accentuate le disuguaglianze: da un lato, a causa della crescente automazione e dell'introduzione di tecnologie avanzate, che richiedono competenze sempre più elevate; dall'altro, perché le condizioni di lavoro espongono al rischio di povertà con forme di occupazione altamente precarie, che offrono quindi meno sicurezza e scarsa o nulla protezione sociale (Somma, 2024).

La quarta sfida riguarda proprio i cambiamenti del mercato del lavoro, in cui le traiettorie diventano sempre meno lineari e stabili. Emerge nello specifico la difficoltà a conciliare tempi familiari e tempi di lavoro, soprattutto per le donne con bassi profili professionali e scarso capitale sociale. Queste difficoltà spingono un numero crescente di famiglie verso condizioni di povertà diffusa e in costante aumento: in particolare, si accentua il distacco tra ricchi e poveri, anche perché, a seguito della prolungata fase di recessione che si è verificata, si impoverisce anche una parte della classe media (Cesareo, 2019).

La quinta sfida ha a che vedere con la promozione dell'inclusione culturale, poiché la presenza di culture diverse nelle società contemporanee può essere valorizzata come risorsa per la coesione sociale. La globalizzazione e i processi migratori hanno dato impulso alla circolazione di persone e servizi, anche in virtù della diffusione delle innovazioni tecnologiche. In quest'ambito, il welfare assume un ruolo importante per favorire la ricerca di intrecci tra territorio e cultura, e la promozione del benessere sociale e culturale attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini (Maino, 2023). In Italia, l'ampio coinvolgimento delle associazioni non profit è un tassello irrinunciabile al funzionamento del sistema statale e l'assicurazione dei servizi alla persona con predilezione verso alcuni ambiti, tra cui l'assistenza e tutela dei soggetti fragili, l'erogazione di servizi educativi, i processi d'integrazione, assume un ruolo importante (Caselli, 2006). L'effettiva attuazione di politiche inclusive incontra spesso ostacoli strutturali, come la discriminazione sistemica, la marginalizzazione socioeconomica e la mancanza di spazi di rappresentanza, che limitano le possibilità di partecipazione dei gruppi minoritari (Anthias, 2012). È quindi richiesto un impegno multidimensionale, capace di coniugare giustizia sociale, riconoscimento simbolico e accesso equo alle risorse. A tal proposito, è necessario anche considerare che una parte anche consistente di immigrati, arrivata clandestinamente nei nuovi Paesi, non può richiedere la cittadinanza o una forma equivalente di tutela sociale che consenta di godere dei diritti civili garantiti ai cittadini dal sistema di protezione sociale. Tale modello dovrebbe essere superato, estendendo garanzie anche a chi, pur non essendo cittadino, gode dei diritti riconosciuti dalle varie Carte dei diritti dell'uomo (Colozzi, 2020).

L'ultima questione da noi considerata riguarda la coesistenza e l'evoluzione delle vecchie e delle nuove povertà. Le prime, tradizionalmente legate alla disoccupazione, alla malattia e all'invalidità, continuano a persistere, mentre le seconde emergono in forme più sfumate e multidimensionali, spesso invisibili ai tradizionali indicatori economici. Fenomeni come la *working poverty* e la povertà educativa rappresentano due dimensioni interconnesse delle disuguaglianze sociali contemporanee, con implicazioni significative per il welfare e la mobilità sociale. La *working poverty* si riferisce alla condizione di individui che, pur essendo occupati, vivono al di sotto della soglia di povertà, evidenziando la crescente precarizzazione del lavoro e la difficoltà di accesso a un reddito sufficiente per garantire una vita dignitosa (Boccacin, 2021). Anche la povertà educativa e lo svantaggio culturale continuano a rappresentare ostacoli significativi. Agrusti, Asquini e

Vannini (2024) evidenziano come l'esclusione da esperienze educative che consentano l'acquisizione di competenze multiple produce una spirale pluri-generazionale di disuguaglianze, ostacolando la mobilità sociale e impedendo ai/alle bambini/e di acquisire conoscenze e abilità fondamentali per progettare il proprio futuro. Sulla scena si affacciano nuovi soggetti, che appartengono a categorie e a gruppi sociali in cui si intrecciano diversi aspetti, tra cui le trasformazioni sociali e le conseguenti forme di disagio esistenziale, nonché di fragilità economica e sociale. Come osserva Colozzi (2020), si assiste quindi a una realtà paradossale, in quanto, in alcune situazioni, le stesse politiche sociali creano nuove forme di povertà materiale, nel senso che aumenta la percezione dei bisogni insoddisfatti e, con essa, la sensazione di deprivazione relativa, ossia l'impressione di vivere in condizioni peggiori della media delle persone che condividono lo stesso contesto. Risulta anche in espansione una povertà di natura relazionale, caratterizzata dall'allentamento dei legami parentali, dalla scomparsa dei rapporti di vicinato e dalla riduzione delle reti amicali, determinata (in parte e a certe condizioni) anche dai cambiamenti introdotti dall'uso dei social e delle tecnologie. Inoltre, la diffusione di nuove patologie sociali, ad esempio la tossicodipendenza, può essere interpretata non soltanto come manifestazione di problematiche individuali, ma anche quale segnale di disagi più profondi, come l'emarginazione sociale e la crisi valoriale. L'espansione di questi fenomeni determina un continuo aumento delle spese per nuovi servizi, che molto spesso dimostrano di non essere in grado di risolvere i problemi e di venire incontro alla trasformazione dei bisogni.

3. UNA POSSIBILE RISPOSTA: IL WELFARE RESPONSABILE E GENERATIVO

La sintesi relativa all'evoluzione del welfare e l'illustrazione delle sfide contemporanee ha offerto un quadro di riferimento entro cui discutere una prospettiva che ci appare oggi, pur nelle sue criticità e con le dovute cautele, adeguata alla complessità del contesto emergente.

Essa si colloca all'incrocio degli approcci responsabile e generativo, che possono già vantare una tradizione di studi.

Il welfare responsabile implica un modello che enfatizza la responsabilità condivisa tra istituzioni, cittadini e imprese, riconoscendo il ruolo centrale delle risorse locali e della partecipazione civica (Cesareo, Pavesi, 2021). Secondo Vincenzo Cesareo (2017) il welfare responsabile

è il processo di “messa in rete” di attori differenti, che si mobilitano in modo consapevole, creando lo “spazio sociale di prossimità” che consente l’integrazione reticolare tra gli attori responsabili che sono riusciti a creare una rete in grado di affrontare un problema del territorio, personalizzando gli interventi attraverso la capacitazione e l’empowerment (Cesareo, 2020). Un primo elemento individuato dall’autore riguarda, infatti, l’«attivazione capacitante», finalizzata a potenziare le risorse, le competenze, le abilità e le conoscenze di ogni attore coinvolto ai vari livelli della vita sociale.

Un secondo aspetto riguarda l’«integrazione condivisa» in un sistema di rete, quindi il superamento della logica dell’*aut-aut*, che prevede la discesa in campo di un singolo attore (Stato o mercato o terzo settore), o anche di più attori ma non coordinati tra loro, in favore di un approccio *et-et*, che mette in sinergia i diversi stakeholder a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, favorendo la reticolarità dei rapporti tra pubblico e privato. Nell’ambito di questo modello si chiede agli attori sociali di sviluppare competenze nella progettazione, programmazione e gestione delle politiche, collocandosi in una logica di rete, fondata sull’impegno a integrare, in modo armonico e coeso gli attori stessi, attraverso una governance che privilegia l’orizzontalità rispetto alla verticalità. Il «livello territoriale locale» assume un ruolo di rilievo per la realizzazione concreta del welfare responsabile, coinvolgendo piccole comunità o una parte di città metropolitana.

Al centro del modello vi è il concetto di persona, considerata nella sua unicità, relazionalità, storicità e concretezza. Sul piano della relazionalità, essa attribuisce allo Stato il compito di regolare servizi e prestazioni in modo da coinvolgere attivamente i cittadini, che così acquisiscono una corresponsabilità nella produzione. La persona ha inoltre una responsabilità storica, in quanto ha il compito di intercettare i bisogni emergenti e di sviluppare una riflessività che consenta al welfare responsabile di innovare se stesso e di generare innovazione. Punto di forza di tale approccio è l’orientamento a valorizzare e a implementare la responsabilità delle singole persone, per renderle attive protagoniste della produzione del proprio benessere, delle proprie relazioni, della propria comunità, ma anche soggetti attivi, almeno in qualche misura, delle stesse politiche di welfare (Cesareo, Vaccarini, 2006). A partire da tali presupposti, il welfare responsabile si propone non soltanto di assicurare la redistribuzione di redditi e di ricchezza, ma soprattutto di prendersi cura di ciascun essere umano lungo tutto il suo percorso di vita, investendo nelle persone, valorizzando il loro impegno nel rigenerare le risorse (Vecchiato, 2012).

Al concetto di welfare responsabile si affianca, integrandolo, quello di welfare generativo. Introdotto e problematizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan (2014; 2016), che sviluppa da anni questi temi, esso si configura come una nuova forma di welfare incentrata sulla creazione di valore sociale per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità, stimolando l'empowerment e la coesione sociale, ridefinendo le condizioni per lottare contro la povertà al fine di ridurre le pratiche assistenzialistiche. Esso è orientato a una logica finalizzata a costruire nuove forme istituzionalizzate di aggregazione e di ricomposizione della domanda e dell'offerta. Come osservano Marzulli, Moscatelli e Pavesi (2019) il welfare generativo potrebbe essere definito come una re-interpretazione radicale del welfare societario con l'intento di superare la dicotomia pubblico-privato. L'essere generativo si esplicita infatti attraverso le azioni a corrispettivo sociale (Acs), ossia tutte le attività solidali a beneficio collettivo che si possono richiedere ai destinatari di prestazioni di welfare e di altre forme di aiuto, in modo da escluderne la dipendenza passiva dagli interventi assistenziali: il fulcro dell'azione generativa risiede nell'attivazione della responsabilità di chi riceve qualche sostegno, sia in forma di prestazione, sia di sussidi economici, che devono essere trasformati in altrettanto lavoro a rendimento sociale.

Come afferma Cesareo (2020), è infatti necessario incentivare la solidarietà e la responsabilizzazione sociale, valorizzando le capacità delle persone che ricevono un supporto ed evitando così la dipendenza assistenziale. Un esempio concreto è quello dei lavoratori in cassa integrazione, che potrebbero svolgere attività socialmente utili a favore della comunità locale.

In quest'ambito è opportuno segnalare il ruolo di fondazioni che promuovono processi di trasformazione delle città in chiave collaborativa e partecipativa, coinvolgendo cittadini, associazioni e istituzioni nell'ideazione di soluzioni innovative per le sfide urbane. Nel settore dell'assistenza sanitaria, si possono individuare esempi di startup, che realizzano ausili su misura per persone con disabilità, combinando tecnologia di stampa 3D con la co-progettazione con le famiglie (Busacca, 2024). Un altro esempio si può rintracciare nel progetto biblioteca delle donne di Napoli finalizzato alla prevenzione della discriminazione di genere che si fonda sulla collaborazione di varie associazioni che intervengono come partner Tecnici (mettono a disposizione un loro spazio fisico per creare una Biblioteca di Autrici o di testi (saggi o narrativa) che parlano del vissuto e della condizione femminile o partner Creativi (associazioni culturali che creano stimoli artistici come mostre all'interno dei locali delle biblioteche) (Bilotti,

Marzulli, Pavesi, Visentin, 2021). Si promuovono così corresponsabilità locali a livello macro, rigenerando le risorse senza consumarle, anzi facendole fruttare, grazie alla responsabilizzazione, resa possibile da un nuovo modo di intendere i diritti e doveri sociali (Vecchiato, 2012).

Il welfare responsabile e generativo potrebbe rappresentare un percorso significativo per migliorare l'efficacia delle azioni intraprese. In questi anni, del resto, sono aumentate proposte di innovazione sociale e co-progettazioni tra attori diversi, nonché le occasioni di co-programmazione dei servizi, con la finalità di poter offrire un condiviso sistema della cura attraverso un ampio coinvolgimento delle comunità: esse rivestono infatti un ruolo determinante nel valorizzare le diverse risorse che le connotano e che possono attivamente essere impiegate per far fronte ai problemi sociali (Vicari Haddock, 2005).

Inoltre, nell'ultimo periodo, anche altre esperienze di welfare territoriale e di prossimità hanno mostrato come sia possibile rispondere ai bisogni sociali attraverso strategie innovative, capaci di attivare sinergie tra attori pubblici, privati e comunitari (Ameglio et al., 2025), in particolare nel territorio piemontese. È il caso, ad esempio, del Reparto di Polizia di Prossimità della Città di Torino, che ha sviluppato un modello di intervento mirato alla tutela delle fasce più fragili, fondato su reti collaborative tra istituzioni e associazioni locali. Allo stesso modo, la clinica della memoria "Giovanni Paolo II" di Collegno si è affermata come presidio sanitario territoriale, offrendo servizi convenzionati che si integrano nel tessuto sociale della comunità. Un'altra testimonianza significativa viene da esperienze di convivenza solidale, dove l'abitare comune in condizioni di fragilità si trasforma in occasione per sperimentare forme di cura reciproca, rispetto delle differenze e costruzione di legami sociali. In questa stessa direzione si muove il progetto "SoS on the road", rivolto a giovani con disabilità, che valorizza l'educativa territoriale come strumento per promuovere autonomia, relazioni e competenze pratiche. E molti altri se ne potrebbero citare².

² Il progetto Echo (Ecosystem for a Cultural Horizon) rappresenta un ulteriore esempio di sviluppo territoriale inclusivo, basato sulla cooperazione tra soggetti diversi e sull'idea di cittadinanza attiva, partecipazione civica e sensibilità culturale. Accanto a queste iniziative, si colloca l'esperienza della Fabbrica dei suoni, che ha trasformato spazi industriali dismessi in centri culturali dinamici, valorizzando il turismo scolastico e favorendo percorsi educativi significativi.

Anche nel mondo dello sport emergono pratiche di welfare territoriale: il Rosine Golf Club promuove l'educazione al golf come strumento per costruire relazioni tra scuola e territorio, mentre un progetto dedicato al gioco della dama, realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Dama, punta a far conoscere questo gioco come opportunità educativa e inclusiva (Ameglio et al., 2025).

Queste esperienze, pur nella loro diversità, convergono nel delineare una visione del welfare come ecosistema relazionale e generativo, in cui la prossimità, la collaborazione intersettoriale e l'attivazione delle comunità locali rappresentano elementi centrali. Il welfare non è più solo erogazione di servizi, ma costruzione condivisa di contesti in cui le persone possono sviluppare autonomia, relazioni significative e senso di appartenenza. In questo scenario, il territorio non è solo lo sfondo delle politiche sociali, ma diventa attore vivo e partecipa dei processi di innovazione e trasformazione sociale. Le pratiche analizzate suggeriscono quindi la necessità di ripensare il welfare in chiave inclusiva, partecipativa e rigenerativa, capace di valorizzare le risorse locali e di generare nuove forme di cittadinanza attiva.

4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

La sintetica ricognizione critica del welfare in relazione a concetti fondanti e alle sfide della contemporaneità mostra in controtuce la complessità di uno scenario che presenta punti di forza e di debolezza nel quadro di politiche sociali in continua evoluzione.

Se il welfare responsabile e generativo potrebbe rappresentare, almeno potenzialmente, una risposta innovativa alle sfide contemporanee, poiché pone l'accento sulla partecipazione attiva dei cittadini e sulla valorizzazione delle comunità locali, le traiettorie dell'innovazione sociale rivelano la loro natura non lineare e non priva di difficoltà (Meijer e Thaens, 2021).

Un welfare che possa rispondere ai bisogni della contemporaneità, infatti, promuove un modello in cui i cittadini diventano agenti attivi e collaborativi nei processi decisionali e nelle politiche sociali. La proposta di welfare responsabile e generativo richiede che le relazioni a livello macro, meso e micro siano in grado di favorire diversi aspetti: un processo di attivazione capacitante, per superare l'idea di un welfare assistenzialista; la valorizzazione delle risorse presenti nel contesto sociale; l'integrazione condivisa, ovvero la creazione di una relazione tra gli stessi attori, con l'intento di coinvolgere i soggetti attraverso forme di governance a rete; la creazione di uno spazio sociale di prossimità, in cui l'integrazione reticolare tra gli attori possa avere concrete possibilità di realizzarsi; l'opportunità di favorire una concezione delle relazioni sociali basate sul dialogo e sul confronto, destinate a costruire intermediazione e

quindi coesione sociale. Il welfare generativo mira a promuovere la coesione sociale e il benessere individuale attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. Occorre pertanto lavorare sulla valorizzazione delle relazioni e dei legami, visti come una preconditione per costruire nuove forme istituzionalizzate di aggregazione. In questo modo, il welfare non è più visto come un mero supporto statale, ma come un sistema che, oltre a raccogliere e a redistribuire, rigenera le risorse, facendole rendere, grazie alla responsabilizzazione legata a un nuovo modo di intendere i diritti e doveri sociali. Inoltre, favorendo reti di cooperazione tra pubblico, privato e terzo settore, si possono generare opportunità economiche e sociali, coinvolgendo le persone nella costruzione di soluzioni personalizzate.

Tale sfida, tuttavia, richiede ai vari livelli di governo e ai diversi attori sociali coinvolti una visione strategica e una capacità di lavorare sinergicamente. Per questo è determinante creare reti di cooperazione tra pubblico, privato e terzo settore per promuovere anche un senso di appartenenza e responsabilità collettiva, rendendo la comunità più attiva e propensa ad affrontare le sfide future.

Il welfare responsabile e generativo presenta alcuni limiti e rischi. Uno dei principali rischi è l'esclusione sociale di coloro che non vengono coinvolti non solo perché non dispongono delle risorse necessarie per partecipare attivamente al processo di generazione di benessere, ma anche per la mancanza di una figura che si assuma il compito di attivatore o facilitatore delle reti. In secondo luogo, si potrebbe non considerare adeguatamente le disuguaglianze sociali esistenti, che limitano le opportunità di partecipazione attiva per alcune persone, creando un'ulteriore disparità. La sfera pubblica potrebbe impegnarsi a operare sulle disuguaglianze rimettendo al centro i soggetti poveri di risorse affinché i sistemi a rete non producano disuguaglianze (Lombi, Marzulli, Moscatelli, Pavesi, 2019).

Per ottenere un concreto impatto sulla realtà, sono necessari anche una capacità organizzativa e un ambiente relazionale favorevole, che supportino la sperimentazione e l'assunzione di rischi. Tale processo richiede infatti di superare ostacoli importanti, come mancanza di finanziamenti, resistenza al cambiamento da parte delle istituzioni presenti sul territorio e presenza di barriere normative e culturali (Busacca, 2024). In questi processi giocano un ruolo fondamentale le politiche sociali (Ferrara, 2025), che attraverso leggi, procedure amministrative e altre pratiche sociali, formali e informali, volte a promuovere cambiamenti sociali mirati a ridurre particolari situazioni di incertezze (Jencks, 1992) mirano a garantire una rete di sicurezza per

favorire una buona qualità della vita.

Affinché, infine, il welfare generativo e responsabile possa costituire una reale alternativa trasformativa al modello neoliberale e alle sue derivazioni, è fondamentale evitare che esso venga assorbito in forme retoriche che scaricano sulle comunità e sui cittadini la responsabilità della cura e della coesione sociale, senza una reale redistribuzione di potere e risorse. In questo senso, è essenziale distinguere il welfare generativo da modelli come quello della *Big Society* promossa nel Regno Unito all'inizio degli anni Duemila. Tale proposta, pur facendo leva su valori come empatia, prossimità e responsabilità, è servita in realtà a giustificare il ritiro dello Stato dall'erogazione, dal finanziamento e dalla gestione dei servizi pubblici, delegando tali compiti a volontari, enti del terzo settore e comunità locali (Dowling e Harvie, 2014). Le persone non erano solo chiamate a diventare erogatrici di servizi, ma dovevano anche interiorizzare un senso di responsabilità individuale e collettiva che, in assenza di diritti garantiti e supporti strutturali, rischiava di trasformarsi in una forma di delega passiva e deresponsabilizzante per le istituzioni.

Anche il welfare generativo, se inteso come dispositivo di attivazione delle risorse locali, corre il rischio di essere strumentalizzato in una logica burocratico-manageriale, se non è accompagnato da un'autentica riforma democratica e da una visione di giustizia sociale orientata all'empowerment e alla promozione della soggettività collettiva (Tomei, 2024). Infine, le politiche europee sull'innovazione sociale dovrebbero mantenere il loro solido legame con lo sviluppo comunitario e con l'economia sociale, mentre c'è il rischio che queste prospettive siano state in gran parte marginalizzate nei recenti disegni di policy, a favore di un approccio "confezionato" secondo logiche di mercato. In alternativa a questa deriva, diversi studi e pratiche suggeriscono di recuperare l'orizzonte democratico dell'innovazione sociale, orientandola verso la coproduzione, la governance partecipata, la valorizzazione delle differenze e delle soggettività (Tomei, 2024). In questa direzione, il welfare responsabile e generativo può rappresentare un modello capace di coniugare efficienza e giustizia, prossimità e universalismo, radicamento territoriale e cittadinanza attiva. A condizione, però, che sia inclusivo, redistributivo e realmente emancipativo, e non una nuova forma di privatizzazione mascherata da innovazione.

BIBLIOGRAFIA

- AMEGLIO S., COLOMBI S., GALLINA M.A., GRIMALDI R. (2025). *Welfare generativo e innovazione sociale. Approcci teorici e nuove pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- AGRUSTI, G., ASQUINI G., VANNINI I. (2024). Povertà educativa, svantaggio culturale e inclusione sociale dentro e fuori la scuola. Sviluppo professionale degli insegnanti e ricerca-formazione nell'era post-Covid. *Cadmo*. 1: 7-23.
- ANTHIAS, F. (2012). Intersectional what? Social divisions, intersectionality and levels of analysis. *Ethnicities*. 13(1): 3–19. Doi: <https://doi.org/10.1177/1468796812463547>.
- ASCOLI, U., CAMPEDELLI, M. (2021). Insostituibilità, riconoscenza, integrazione funzionale: la parabola del Terzo Settore nella pandemia. *Politiche Sociali*. 2: 369-388.
- BARBERA, F. (2020). L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda. *Polis*. XXXIV: 131-148.
- BECK, U. (1992). *Risk society. Towards a new modernity*. London e Newbury Park: Sage.
- BEPA – BUREAU OF EUROPEAN POLICY ADVISERS (2014). *Social Innovation. A Decade of Changes*. European Commission. Luxembourg: Publication Office of the European Union.
- BIGINI, M., SACCHI, A. (2024). Crisi demografica, composizione della spesa pubblica e crescita economica: Il caso italiano. *Rivista di economia, cultura e ricerca sociale*. 28: 1-22.
- BILOTTI, A., MARZULLI, M., PAVESI, N., VISENTIN, M. (2021). *Le esperienze di welfare responsabile in Italia*. Report di ricerca https://www.welfareresponsabile.it/wpcontent/uploads/2022/01/Report-Esp-RWR_def.pdf
- BOCCACIN, L. (2021). Verso una definizione sociologica della povertà educativa. In D. Bramanti, E. Carrà. *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative* (pp. 45–58). Milano: FrancoAngeli.
- BOERI, T. (2011). *La crisi non è uguale per tutti*. Milano: Rizzoli.
- CASTELLS, M. (1996). *The rise of the network society*. Malden: Wiley-Blackwell.
- BUSACCA, M. (2024). *Sociologia del welfare. Politiche, Lavoro e mutamento sociale*. Milano: Egea.
- CARAYANNIS, E. G., GRIGORODIS, E., STAMATI, D., VALVI, T. (2021). Social business model innovation: A quadruple/quintuple helix-based
-

- social innovation ecosystem. *IEEE Transactions on Engineering Management*. 68(1), 235-248.
- CASELLI M. (2006). *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- CESAREO, V. (2020). Welfare responsabile e centralità della persona. In M. Morozzi, R. Prandini (a cura di), *Modelli di welfare. Una discussione critica* (pp. 57-74). Milano: FrancoAngeli.
- CESAREO, V., VACCARINI, I. (2006). *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*. Milano: Vita e Pensiero.
- CESAREO, V. (2017). Per un welfare responsabile. In V. Cesareo (a cura di) *Welfare responsabile* (pp. 3-29). Milano: Vita e Pensiero.
- CESAREO, V. (2019). *Welfare responsabile*. Milano: Vita e Pensiero.
- CESAREO V., PAVESI N. (2021). *Welfare responsabile*, in T. Marci, S. Tomelleri (a cura di), *Dizionario di Sociologia per la persona* (pp. 231-233) Milano: FrancoAngeli.
- COLOZZI, I. (2020). Elementi per una riflessione sul modello di un welfare metropolitano di comunità. In M. Morozzi, R. Prandini (a cura di), *Modelli di welfare. Una discussione critica* (pp. 179-193). Milano: FrancoAngeli.
- DERIU F. (2020). Luci e ombre dell'innovazione digitale nel welfare dei servizi alla persona in Italia. *La Rivista delle Politiche sociali*. (3): 109-125.
- DE VINCO, E., BRANCIFORTE S., MUSELLA C. (2024). DM 77/2022: quali professionalità per una reale integrazione sociosanitaria, volta all'empowerment del cittadino e alla costruzione della sua Salute. In Gui e Armida Salvati (a cura di), *Sfide del welfare. Sostenibilità. Co-progettazione. Innovazione*. (pp. 143-156). Milano: FrancoAngeli.
- DOWLING, E., HARVIE D. (2014). Harnessing the Social: State, Crisis and (Big) Society. *Sociology*. 48(5): 869-886.
- ESPING-ANDERSEN, G. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. New York: Polity Press.
- FERRARA, M., JESSOULA, M. (2025). *Le politiche sociali*. Bologna: Il Mulino.
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN (2016). *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*. Bologna: Il Mulino.
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN (2014). *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*. Bologna: Il Mulino.
- GIACCARDI, C., MAGATTI, M. (2022). *Supersocietà: ha ancora senso scommettere sulla libertà?*. Bologna: il Mulino.
-

- INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (ILO). (2021). *World Employment and Social Outlook: Trends 2021*. <https://www.ilo.org>.
- LASCOUMES, P., LE GALES P. (2004). *Gouverner par les instruments*. Paris: Presses de Sciences Po.
- JENCKS, C. ET AL. (1972). *Inequality: a reassessment of the effect of family and schooling in America*. New York: Basic Books.
- LEE, R. AND A. MASON (2010). Fertility, human capital, and economic growth over the demographic transition. *European Journal of Population*. 26(2): 159-182.
- LOMBI, L., MARZULLI, M., MOSCATELLI M., PAVESI N. (2019). Una proposta aperta: i suoi tratti distintivi. In V.Cesareo, *Welfare responsabile* (pp. 485-518). Milano: Vita e Pensiero.
- MARMOT M. (2015). *The health gap. The challenge of an unequal world*. London: Bloomsbury Publishing.
- MEIJER, A., THAENS, M. (2021). The dark side of public innovation. *Public performance & management review*. 44(1): 136-154.
- MOROZZI, M. (2020). Welfare di Comunità: la prospettiva dell'eWelfare, In M. Morozzi, R. Prandini, *Modelli di welfare. Una discussione critica* (pp. 179-193). Milano: FrancoAngeli.
- KLEIN, L., ROY, M. (2013) (eds.). Pour une nouvelle mondialisation: Le défi d'innovation (pp. 11-30). Montréal: Presses de l'Université du Québec.
- KESKIN, B. (2018). Van Dijk, Poell, and de Wall, The Platform Society: Public Values in a Connective World (2018). *Markets Globalization & Development Review*. 3: 1-6.
- MAINO, F. (2017). Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: alla ricerca di un nesso In F. Maino, M. Ferrera, *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017* (pp. 19-42). Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- MAINO, G. (2023). Promettenti intrecci di welfare socio-culturale. *Rivista Impresa Sociale*. 1: 6-17.
- MARZULLI, M., MOSCATELLI, M., PAVESI N. (2019). Le strade del welfare: sintesi delle principali proposte di riforma, In V. Cesareo, *Welfare responsabile* (pp. 117-140). Milano: Vita e Pensiero,
- MOULAERT, F., MACCALLUM, D., HILLIER, J. (2013). Social innovation: intuition, precept, concept. The international handbook on social innovation. *Collective action, social learning and transdisciplinary research*. 13: 13-23.
-

- MOULAERT, F., MEHMOOD, A., MACCALLUM, D., LEUBOLT, B. (2017). *Social Innovation as a Trigger for Transformations. The Role of Research*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- OOSTERLYNCK, S., KAZEPOV, Y., NOVY, A., COOLS, P., BARBERIS, E., WUKOVITSCH, F., SARIUS, T. AND LEUBOLT, B. (2013). *The butterfly and the elephant: local social innovation, the welfare state and new poverty dynamics*. ImPRovE Working Paper 13/03. Antwerp: Herman Deleeck Centre for Social Policy – University of Antwerp
- ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (OECD). (2020). *Employment Outlook 2020: Worker Security and the COVID-19 Crisis*. <https://www.oecd.org>.
- SARACENO, C. (2021). *Il welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Bologna: il Mulino.
- SOMMA, A. (2024). *Abolire il lavoro povero*. Bari: Laterza.
- TOMEI G. (2024). Welfare di comunità. Potenzialità e ambivalenze dei modelli di mutualità territoriale. *Lavoro e diritto*. 3: 413-436.
- VECCHIATO, T. (2012). *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà*. Bologna: Il Mulino.
- VERCELLI, A., BAZZANI M. (2022). Il robot badante. In Grimaldi R. (a cura di), *La società dei robot* (pp. 159-171). Milano: Mondadori.
- VICARI HADDOCK, S. (2005). La rigenerazione urbana: frammentazioni e integrazioni. In L. Bifulco, *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti* (pp. 63-78). Roma: Carocci.
-